

IV DOMENICA DI PASQUA – 25 aprile 2010  
**ALLE MIE PECORE IO DO LA VITA ETERNA**  
Commento al Vangelo di P. Alberto Maggi OSM

Gv 10, 27-30

(In quel tempo)

**Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano.**

**Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».**

\*

L'ultima volta che Gesù si trova nel tempio di Gerusalemme, i capi religiosi tentano di lapidarlo come bestemmiatore. È la festa della dedicazione, in ebraico Hanukkah, è la festa delle luci. Per otto giorni si accendevano dei candelabri che illuminavano tutta la città e ricordava la riconsacrazione del tempio ad opera di Giuda Maccabeo nel 165 a.C.

In questa festa, i capi circondano Gesù e gli chiedono: **“fino a quando ci terrai nell'incertezza, sei tu il Cristo?”**: Vogliono sapere se Gesù è il Messia; non per accoglierlo, ma per eliminarlo.

Gesù tronca bruscamente questo colloquio e dice loro: non fanno parte delle sue pecore.

**“Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce»”.**

I capi non ascoltano la voce di Gesù e non ascoltano la voce di Dio.

Gesù aveva detto loro: **“voi non avete mai ascoltato la sua voce”**. È grave la denuncia che Gesù sta facendo: i capi religiosi sono quelli che, quando Dio parla, non ascoltano la sua voce.

Ma Gesù dice: **“«Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco»”** (*conoscere* significa un rapporto di grande confidenza, di grande intimità) **“«ed esse mi seguono»”**. Dove? *Nell'amore che si fa servizio, perché hanno ascoltato nella voce di Gesù*. È la risposta a quel desiderio di pienezza di vita che ogni persona si porta dentro.

A quanti lo seguono, Gesù dona loro la sua stessa vita, infatti dice: **“«Io do loro la vita eterna»”**. La vita si chiama **‘eterna’**, non tanto per la durata infinita, ma per la qualità indistruttibile. La morte non interrompe la vita, ma le permette di fiorire in una forma nuova, completa e definitiva. La vita eterna non è un premio futuro, ma una realtà possibile da sperimentare nel presente.

**“«E non andranno perdute mai»”**: Gesù assicura: **“«Nessuno le strapperà dalla mia mano»”**. Gesù in questo capitolo si è dichiarato *il modello di pastore*. E il modello di pastore è colui che dà la vita per il gregge, nessuno potrà strappare questo gregge dalle sue mai: lui è il pastore che dà la vita per gli altri.

**“«Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre»”**. Prima Gesù ha detto che nessuno le strapperà dalla sua mano, ora dice che nessuno le strapperà dalla mano del Padre.

La mano del Padre e quella di Gesù sono identiche: sono la mano di coloro che danno la vita per il proprio gregge.

Allora Gesù sta avvertendo i capi che non tentino di riprendere il gregge perché Dio è il pastore e non permetterà che il suo gregge (le sue pecore) sia ripreso dai falsi pastori e dai mercenari.

Siamo nel tempio di Gerusalemme, il luogo più santo! Gesù bestemmia: **“«Io e il Padre siamo uno»”**. Gesù non sta parlando dell'unità con Dio, ma sta affermando che lui, come il Padre, è Dio. **“Uno”** è il nome di Dio. Nel libro del profeta Zaccaria (14, 9) si legge: **“Uno sarà il suo nome”**. Quindi Gesù è Uno, è Dio, perché in lui si manifesta la stessa azione creativa del Padre con la quale si comunica

vita al popolo. Quindi Gesù con questa frase bestemmia perché conferma e rivendica la sua condizione divina.

Il resto del brano dirà che le autorità religiose decideranno di lapidare Gesù: quando i capi religiosi si trovano di fronte a Dio non tollerano la sua presenza e decideranno di uccidere Gesù: “***Perché tu che sei uomo ti fai Dio***”. Quella che è la volontà di Dio per tutta l’umanità (che l’uomo diventi suo figlio), per i capi dell’istituzione religiosa è una bestemmia che merita la morte.